

# L'altra scuola degli studenti del Gorjux si chiama adesso «Artemisia Academy»

Collaborazione tra il tecnico e l'associazione con sede nel luogo simbolo dell'antimafia

**MARIA GRAZIA RONGO**

● Gli studenti dell'istituto tecnico-professionale «Gorjux-Tridente-Vivante» vanno a lezione da Artemisia grazie al progetto «L'altro spazio... S.Caffè». Si è creata una bella sinergia tra l'istituto scolastico barese e Villa Artemisia, ex fortezza della criminalità organizzata locale nel quartiere Santo Spirito a nord di Bari, sequestrata negli anni Novanta e affidata nel 2001 alla cooperativa sociale C.A.P.S. (Centro Aiuto Psico-Sociale).

Si tratta del primo bene confiscato alla malavita in terra di Bari, che diventa protagonista di un esperimento inedito: dimostrare che un simbolo della mafia può trasformarsi in un bene per tutta la comunità. Così nasce una comunità terapeutica per giovani donne tossicodipendenti con figli. Progetto che si conclude nel 2011, quando si inizia un nuovo percorso grazie al finanziamento del bando «Beni Confiscati 2013» di **Fondazione con il Sud**, con il so-

stegno del Comune di Bari e della Regione Puglia, Intesa San Paolo, col fine di sperimentare un modello innovativo di mix abitativo, residenziale e turistico-sociale. Una parte della Villa, che ha riaperto i battenti nel 2019, è stata quindi destinata a un «gruppo appartamento» per neomaggiorenni italiani ed ex minori stranieri non accompagnati, destinando gli ulteriori spazi ad attività di ristorazione, accoglienza turistico-alberghiera e programmazione culturale, co-gestite dagli stessi ragazzi.

È l'«Artemisia Academy», un luogo in cui i giovani abitanti della casa hanno l'occasione di ripartire da zero, dandosi una seconda possibilità. Su queste basi è nata la collaborazione con la scuola superiore, come spiega Nico De Filippis, referente di Artemisia per il progetto. «Noi abbiamo un bar bistrot, un bed&breakfast e un gruppo appartamento per giovani adulti dove si fa formazione ai ragazzi che vivono lì e dopo un tirocinio retribuito di un anno li

aiutiamo nel processo di integrazione e inclusione nella società. Il progetto termina nel momento in cui troviamo un lavoro e una casa per i ragazzi che si sono formati da noi. Prima di avviare questa collaborazione con noi, la scuola ha realizzato un progetto di formazione lavorativa nell'ambito della caffetteria che si trova all'interno della scuola. Quindi abbiamo cercato di instaurare un rapporto che partiva già da una conoscenza di fondo da parte loro e abbiamo accolto tre studenti dell'ultimo anno».

Il bello di questo progetto è anche che chi si è già formato in precedenza può formare i ragazzi che arrivano successivamente. Ma i ragazzi che hanno partecipato al progetto di formazione negli anni precedenti, hanno effettivamente trovato lavoro? Risponde De Filippis: «Assolutamente sì. Noi li formiamo nel mondo della ristorazione o più in generale dell'accoglienza. Durante il percorso di tirocinio c'è chi sceglie magari il canale sala quin-

di acquisisce competenze da cameriere o in cucina come aiuto cuoco. Poi l'inserimento formativo è mirato, non andiamo a cercare il gommista, ma il ristorante che permette una regolarizzazione della posizione lavorativa dei ragazzi. Il progetto dura qualche mese. Sicuramente in corso d'opera vedremo anche come migliorare alcuni aspetti e impostare una progettualità per gli anni a venire e poi riprendere. I ragazzi dell'Istituto sono tre e poi ci sono anche altri tre ragazzi in accoglienza. Sono tre ragazzi stranieri neo maggiorenni che provengono da contesti di difficoltà e che hanno già affrontato un percorso di accoglienza in altri centri e ora necessitano della spinta finale per l'inserimento abitativo e l'inserimento lavorativo. Acquisendo delle competenze nel mondo del lavoro è ovviamente più facile riuscire a inserirli e non facendoli partire da zero o peggio ancora incappare in reti di sfruttamento dove se non hai competenze non hai consapevolezza del tuo valore ed è più facile che ti possano circuire in contesti di devianza».

